

MARGHERITA CASSIA

## La fatica degli animali: bestie da soma nella Cappadocia ellenistico-romana\*

La fama della Cappadocia come regione d'origine di cavalli di razza pregiata – destinati a scopi militari, al servizio postale imperiale e ai *ludi circenses* – è ben conosciuta; anzi, secondo un'ipotesi suggestiva, la regione avrebbe persino tratto il suo nome dai due termini ittiti *hvaçpa-dakhin*, “terra dei bei cavalli”<sup>1</sup>. Poiché dei cavalli cappadoci mi sono già occupata in altra sede<sup>2</sup>, desidero affrontare qui un aspetto meno noto del patrimonio zootecnico della regione, ossia la presenza e i molteplici usi delle bestie da soma documentate dall'età ellenistica alla Tarda Antichità.

### 1. Muli, asini e bardotti

La fecondità prodigiosa delle mule di Cappadocia era nota già allo Pseudo-Aristotele (ἐν Καππαδοκίᾳ φασὶν ἡμίονους εἶναι γονίμους)<sup>3</sup>. Teofrasto, in

\* Il presente contributo rientra nell'ambito del Progetto di Ricerca Dipartimentale Interdisciplinare (PIA<sup>n</sup>o di inCEntivi per la RICerca di Ateneo 2020-2022, Linea di intervento 2), Università degli Studi di Catania, intitolato *Dall'oggetto al testo 3. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale* e coordinato dal Prof. Vincenzo Ortoleva.

<sup>1</sup> Sul coronimo si vedano soprattutto de Planhol 1981, 25-29 (con bibliografia *ivi*); Coindoz 1987, 14-16; 1988, 48-59; Strobel 1997, 974-975; Cooper - Decker 2012, 76-82.

<sup>2</sup> Cassia 2016, 453-478.

<sup>3</sup> Ps. Arist. *mir. auscult.* 69 (835b A.I. Bekker), p. 62 O. Apelt, Lipsiae 1888. Cfr. Panichi 2018, 51 e nota 155.

un passo tramandato da Plinio il Vecchio, conferma la singolarità di questa specie di mule:

*equo et asina genitos mares hinnulos antiqui vocabant contraque mulos quos asini et equae generarent. Observatum ex duobus diversis generibus nata tertii generis fieri et neutri parentium esse similia eaque ipsa, quae sunt ita nata, non gignere in omni animalium genere; idcirco mulas non parere. Est in annalibus nostris perperisse saepe, verum prodigii loco habitum. Theophrastus vulgo parere in Cappadocia tradit, sed esse id animal ibi sui generis<sup>4</sup>.*

Come si apprende da Strabone, i muli cappadoci rientravano già nel tributo annuale versato ai Persiani:

τῆς γὰρ Καππαδοκίας παρεχούσης τοῖς Πέρσαις κατ'ἐνιαυτὸν πρὸς τῷ ἀργυρικῷ τέλει ἵππους χιλίους καὶ πεντακοσίους, ἡμιόνους δὲ δισχιλίους, προβάτων δὲ πέντε μυριάδας, διπλάσια σχεδόν τι τούτων ἐτέλουν οἱ Μῆδοι<sup>5</sup>.

Lo stesso Strabone ricorda che in Garsauritis e in Morimene (fig. 1) – antiche strategie cappadoci che, insieme a Chamanene e Tyanitis, da un punto di vista geomorfologico corrispondevano approssimativamente al peculiare e notissimo *habitat* rupestre e sotterraneo della regione – il terreno offriva pascoli agli onagri o asini selvatici; la presenza di questi animali, inoltre, è attestata in un'area che, pur rientrando nei limiti territoriali della Cappadocia, non sembra fosse una vera e propria στρατηγία, la Βαγαδανία/Βαγαδαονία (fig. 1), un arido pianoro, desolato rifugio di asini selvatici tra il monte Argeo (oggi Erciyes Dağı) e il Tauro:

<sup>4</sup> Theophr. *apud* Plin. *nat.* VIII 69, 172-173: “gli antichi chiamavano *hinnuli* (bardotti) i maschi nati da un cavallo e da un'asina e, al contrario, muli quelli generati da asini e cavalle. Si è osservato che gli animali nati da esemplari di due specie diverse appartengono ad una terza specie e che non sono simili a nessuno dei genitori; le bestie stesse nate in questo modo non si riproducono in nessuna specie animale; perciò le mule sono sterili. Nei nostri annali è scritto che spesso hanno partorito, ma l'avvenimento è stato considerato un prodigio. Teofrasto afferma che le mule in Cappadocia normalmente generano piccoli, ma lì quell'animale è di una specie particolare”, trad. it. Giannarelli 1983, 251-253.

<sup>5</sup> Strabo XI 13, 8 C 525: “al tempo in cui la Cappadocia versava ogni anno ai Persiani, oltre alla somma in argento, anche millecinquecento cavalli, duemila muli e cinquantamila pecore, i Medi ne pagavano quasi il doppio”, trad. it. Nicolai - Traina 2000, 173. Cfr. Llewellyn-Jones 2017, 308.

### *La fatica degli animali*

ἡ δὲ Βαγαδανία [= Βαγαδαονία] καίπερ πεδιάς οὔσα καὶ νοτιωτάτη πασῶν (ὑποπέπτωκε γὰρ τῷ Ταύρῳ) μόλις τῶν καρπίμων τι φέρει δένδρων, ὄναγροβότος δ' ἔστι καὶ αὕτη καὶ ἡ πολλὴ τῆς ἄλλης, καὶ μάλιστα ἡ περὶ Γαρσαύιρα καὶ Λυκαονίαν καὶ Μοριμηνίην<sup>6</sup>.

La presenza di questi quadrupedi è documentata dal geografo anche intorno al lago salato Tatta (odierno Tüz Gölü), al confine con la Lykaonia (fig. 1):

ἢ τε δὴ Τάττα [τοιαύτη] ἔστι, καὶ τὰ περὶ Ὀρκαόρκους καὶ Πιτνισὸν καὶ τὰ τῶν Λυκαόνων ὄροπέδια ψυχρὰ καὶ ψιλὰ καὶ ὄναγρόβota, ὑδάτων δὲ σπάνις πολλή<sup>7</sup>.

Va notato che l'aggettivo ὄναγροβότος, “che offre pascolo agli onagri”, è utilizzato soltanto da Strabone e si ritrova poco dopo in un terzo passo della *Geografia*, dove si descrive il territorio intorno ad Ikonium di Galazia (fig. 1), regione confinante con la stessa Cappadocia<sup>8</sup>.

Degli *onagri*, che non oltrepasserebbero *limitem qui Cappadociam a Cilicia dividit*, parla anche Plinio nella sua *Naturalis Historia*<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Strabo XII 2, 10 C 539: “la Bagadaonia, invece, pur essendo pianeggiante e la più meridionale di tutte (difatti si stende sotto il Tauro), possiede a stento qualche albero da frutto, ma anch'essa – come gran parte del resto della Cappadocia e soprattutto la zona di Garsauira, la Licaonia e la Morimene – offre pascolo agli onagri”, trad. it. Nicolai - Traina 2000, 217. Del clima rigido e della scarsa produttività di questo specifico territorio aveva già parlato il geografo in II 1, 15 C 73. Quest'area è ricordata anche da Stefano di Bisanzio come la “parte più meridionale della Cappadocia”: Steph. Byz. 155, 6-7, s.v. Βαγαδαονία. Si tratta di una pianura lunga circa 50 km, presso il villaggio di Yeşilhisar (53 km a sud-sudovest di Kayseri), sulle ultime propaggini del Tauro e alle pendici sudoccidentali dell'Argeo; oggi Gabadonia/Develi corrisponde sia al nome di un sito sia ad un più vasto territorio situato circa 40 km a sud di Cesarea: Lasserre 1981, 189; Hild - Restle 1981, 178-179; Roller 2018, 66; cfr. 692. Si vedano in generale Ruge 1896, 2765; Cassia 2004, 46-47; 70; 75.

<sup>7</sup> Strabo XII 6, 1 C 568: “il lago Tatta è così; le zone di Orkaorkoi e Pitnisis e gli altipiani dei Licaoni sono freddi e spogli e vi pascolano onagri; vi è grande scarsità d'acqua”, trad. it. Nicolai - Traina 2000, 305.

<sup>8</sup> Strabo XII 6, 1 C 568: ἐνταῦθα δὲ πού καὶ τὸ Ἰκόνιον ἔστι, πολίχνην εἶς συνωκισμένον καὶ χώραν εὐτυχέστεραν ἔχον τῆς λεχθείσης ὄναγροβότου, “da qualche parte in questa regione c'è anche Ikonion, cittadella popolosa, il cui territorio ha avuto miglior sorte di quello di cui si è parlato, che offre pascolo agli onagri”, trad. it. Nicolai - Traina 2000, 305.

<sup>9</sup> Plin. nat. VIII 83, 225.

La buona qualità dell'asino cappadoce (fig. 2) è elogiata da Apuleio, il quale nelle *Metamorfosi* racconta che, quando al banditore viene chiesta la provenienza dell'animale – che in realtà è lo stesso protagonista, Lucio, tramutato in asino –, *ille Cappadocum me et satis forticulum denuntiat*, “quello risponde che ero un asino cappadoce e piuttosto robusto”<sup>10</sup>.

Numerosi riferimenti si trovano poi anche in Gregorio Nisseno, che, al di là del fine edificante dei propri scritti, doveva certamente avere ben presenti contesti geografici e dinamiche socio-economiche riconducibili alla sua regione d'origine. Nell'omelia di carattere ascetico *Adversus eos qui castigationes aegre ferunt* il Padre Cappadoce accosta l'immagine del “lento” asino a quella dei “forti” muli e dei “grandi” cammelli:

οὕτω ταύρους δαμάζομεν καὶ ὑπάγομεν τῷ ζυγῷ, καὶ γῆν ἄρότροις ἀνατέμνειν παρασκευάζομεν, καὶ ἵππον ταχὺν τοῖς ψαλίοις κατάγχοντες ἔχομεν εὐπειθῆ, καὶ τὸν βραδὺν ὄνον τοῖς ῥοπάλοις ἐπείγοντες ποιοῦμεν ὀξύτερον, καὶ τὰς σκληρὰς ἡμιόνους ὀχήματα ἔλκειν καὶ ἀχθοφορεῖν ἀναγκάζομεν· ἐλεφάντων δὲ τὴν ἐκκεχυμένην πολυσαρκίαν, καὶ καμήλων τὸ μέγεθος εὐμηχάνως πρὸς τὸ δοκοῦν μεταχειριζόμεθα<sup>11</sup>.

Lo stesso concetto ritorna poi nell'*Encomium in XL martyres 2*: οὕτως ἵππος ταχύς, συριγμῷ πρὸ τῆς μάστιγος διεχειρόμενος πρὸς τὸν δρόμον· βραδὺς ὁ ὄνος, καὶ μόλις διὰ τῶν ῥοπάλων τὴν ὀδοιπορίαν ἀνύων<sup>12</sup>, ma anche nell'omelia *In sanctum Pascha*, dove il Nisseno elenca una serie di animali superiori agli uomini: αὐτίκα δρόμῳ μὲν ἡμᾶς

<sup>10</sup> Apul. *met.* VIII 24.

<sup>11</sup> Gr. Nyss. *castig.* pp. 323-324 D. Teske, *GNO X 2*, Leiden-New York-Köln 1996 (= *PG XLVI 308B*): “così domiamo i tori e (li) aggiogliamo, e ci apprestiamo a tracciare un solco nella terra con gli aratri, e con le fruste rendiamo obbediente il veloce cavallo, e con le verghe sproniamo il lento asino e costringiamo i forti muli a trainare i carri e a sopportare i pesi; ingegnosamente guidiamo verso ciò che ci sembra meglio persino l'elefante dal grande corpo che deborda come l'acqua e i grandi cammelli” (t.d.A.).

<sup>12</sup> Greg. Nyss. *quadr. mart.* 2, p. 162 O. Lendle, *GNO X 1*, Leiden-New York-København-Köln 1990 (= *PG XLVI 777C*): “così un veloce cavallo, che viene stimolato alla corsa ad uno schiocco della frusta; il lento asino, che a stento intraprende il cammino a colpi di bastone” (t.d.A.).

### La fatica degli animali

ὑπερβάλλονται ἵπποι καὶ κύνες καὶ ἄλλα πολλά, δυνάμει δὲ κάμηλοι καὶ ἡμίονοι, σημειώσει δὲ ὁδῶν οἱ ὄνοι<sup>13</sup>.

Il Padre Cappadoce allude anche metaforicamente a questi equini utilizzati per far girare la mola: οὐ καθ'ὀμοιότητα τῶν ἐν τῷ μύλῳ ταλαιπωρούντων ζώων κεκαλυμμένοις τοῖς ὀφθαλμοῖς τὴν τοῦ βίου μύλην περιερχόμεθα ἀεὶ διὰ τῶν ὁμοίων περιχωροῦντες καὶ ἐπὶ τὰ αὐτὰ ἀναστρέφοντες<sup>14</sup>.

Nell'importante opera *Sui titoli dei Salmi*, scritta da Gregorio di Nissa durante l'esilio, tra il 376 e il 378, il Padre cappadoce ricorda più volte il mulo, ma in senso negativo, ovvero come simbolo del peccato. Gregorio mostra di conoscere perfettamente le caratteristiche dell'animale reale e lo descrive fornendo numerosi particolari: il mulo, infatti, è frutto di un incrocio "sterile" (nonostante quanto specificamente dichiarato dallo Pseudo-Aristotele a proposito della varietà cappadoce) fra un asino e una cavalla, non è presente nel catalogo della Creazione e inoltre possiede una natura irascibile:

οὐ γὰρ ἐκ θεοῦ ὁ πληθυσμὸς τῆς κακίας· ὡς οὐδὲ ἐξ ἀλλήλων ἔστιν ἡ τοῦ γένους τῶν ἡμίονων διαδοχὴ [...] οὕτως ἔστιν ἑκάτερας φύσεως, ἵππου τε καὶ ὄνου, τὰ σύμβολα περὶ τὸ ὑποκείμενον ζῷον ἰδεῖν· ὡς εἶναι τὴν ἡμίονον τὸ αὐτὸ καὶ ἵππον καὶ ὄνον οὐ διηρημένως ἑκάτερον, ἀλλ'ἐν ἐνὶ τὰ δύο, τῆς διπλῆς τῶν ζώων φύσεως πρὸς τὴν τοῦ καινοῦ τούτου ζώου ἀπεργασίαν κατακραθείσης<sup>15</sup>.

Nell'omelia 3 sul *Cantico dei Cantici* il Nisseno paragona poi l'uomo al cavallo o al mulo costretto a portare la museruola o a sopportare il morso: τοῦ

<sup>13</sup> Gr. Nyss. *sanct. Pasc.* p. 256 E. Gebhardt, *GNO IX 1*, Leiden 1967: "per esempio, quanto alla corsa cani, cavalli e altri animali ci superano, cammelli e muli quanto alla forza, gli asini invece nella capacità di segnalare i percorsi" (t.d.A.).

<sup>14</sup> Greg. Nyss. *Flacill.* p. 485 A. Spira, *GNO IX 1*, Leiden 1967 (= *PG XLVI 888D*): "non v'è una somiglianza con gli animali che si affaticano nel mulino con gli occhi bendati, che girano intorno alla macina dell'esistenza, ruotando sempre allo stesso modo e ritornando al punto di partenza?" (t.d.A.).

<sup>15</sup> Greg. Nyss. *in Psalm.* 2, 13, pp. 134-135 J. McDonough, *GNO V*, Leiden 1962: "infatti, la moltiplicazione nel male non (deriva) da Dio; così nemmeno la riproduzione della razza dei muli gli uni dagli altri [...] così è (possibile) cogliere nell'animale esistente i tratti di entrambe le nature, sia del cavallo sia dell'asino; (constatiamo) che lo stesso mulo è tanto cavallo quanto asino, non l'uno e l'altro separatamente, ma i due in uno, poiché la duplice natura degli animali si è mescolata per la procreazione di questo nuovo animale" (t.d.A.).

δὲ μεγάλου Δαβὶδ φοβερὸν ποιουμένου τὸ ὡς ἵππον τινὰ καὶ ἡμίονον γίνεσθαι, ὧν κελεύει κατάγχειν ἐν κημῶ τε καὶ χαλινῶ τὰς σιαγόνας<sup>16</sup>.

Secondo il Niseno, a differenza di quanto accade per l'uomo, l'invidia non colpirebbe gli asini né i cammelli:

πλὴν οὐκ ἐν τούτοις ἡμῖν παρὰ τοῦ φθόνου ἢ βλάβῃ, οὐδὲ ἐν ὄνοις καὶ καμήλοις τὴν ζημίαν εἰργάσατο, οὐδὲ τραύματι σαρκὸς τὰς αἰσθήσεις ἐδρίμυξεν, ἀλλ'αὐτῆς ἡμᾶς τῆς κεφαλῆς ἀπεσύλησεν<sup>17</sup>.

Anche Basilio di Cesarea, citando il profeta Isaia, descrive con molta ricchezza di dettagli le virtù dell'asino, animale non solo utile ma in taluni casi persino indispensabile per la vita dell'uomo:

“ἔγνω βοῦς τὸν κτησάμενον καὶ ὄνος τὴν φάντην τοῦ κυρίου αὐτοῦ” [...] Οἶδε τὴν συνήθη φωνὴν ὁ ὄνος. Οἶδεν ὁδὸν ἦν πολλακίς ἐβάδισε· καὶ που καὶ ὁδηγὸς ἐνίστε ἀποσφαλέντι γίνεται τῷ ἀνθρώπῳ. Τὸ δὲ ὀξυήκοον τοῦ ζώου οὐδὲ ἄλλο τι ἔχειν λέγεται τῶν χερσαίων<sup>18</sup>.

Al di là di questi contenuti “edificanti”, appare ancor più aderente al contesto geografico, economico e sociale la testimonianza dello stesso Basilio, allorché egli include fra le ricchezze dei grandi proprietari cappadoci una moltitudine

<sup>16</sup> Greg. Nyss. *hom.* 3, p. 78 H. Langerbeck, *GNO VI*, Leiden 1960: “poiché il grande David considera terribile diventare come un cavallo o un mulo le cui mascelle egli ordina che vengano costrette entro museruola e morso [*Psal.* 31, 9]” (t.d.A.). Il medesimo paragone tratto dallo stesso *Salmo* ritorna ancora in *Adversus eos qui castigationes aegre ferunt* (p. 328 D. Teske, *GNO X 2 = PG XLVI 312D-313A*): μὴ γίνεσθε, φησὶν, ὡς ἵππος καὶ ἡμίονος, οἷς οὐκ ἔστι σύνεσις· ἐν κημῶ καὶ χαλινῶ τὰς σιαγόνας αὐτῶν ἄγξεις [*Psal.* 31, 9], “non siate, dice [il Salmo], come un cavallo o un mulo che non hanno intelletto: costringerai le loro mascelle nella museruola o nel morso” (t.d.A.).

<sup>17</sup> Gr. Nyss. *or. in Melet.* p. 446 Spira, *GNO IX 1 (= PG XLVI 446)*: “peraltro non è in questi aspetti il danno (causato) a noi dall'invidia, non (ci) procurò la perdita di asini e cammelli, né distrusse le percezioni sensoriali con una ferita della carne, ma ci ha derubati della stessa testa” (t.d.A.).

<sup>18</sup> Bas. *hom. Hexaem.* 8, 1, pp. 433-434 Giet 1950: “il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone” [*Is.* 1, 3] [...] L'asino conosce la voce che gli è consueta; conosce la strada che ha percorso sovente; talora addirittura si fa guida all'uomo che si era smarrito. E poi l'acutezza di udito di questo animale si dice che sia tale quale non l'abbia nessun altro fra gli animali terrestri”, trad. it. Trisoglio 2017, 301.

### *La fatica degli animali*

di muli suddivisi per il colore del pelo e guidati dal numeroso personale che precede o segue il ricco:

ἡμιόνων πλῆθος, κατὰ χροάν διηρημένων· ἡνίοχοι τούτων, ἀλλήλων διάδοχοι, οἱ προτρέχοντες, οἱ παρεπόμενοι<sup>19</sup>.

Tutto il “corredo” proprio del notevole è elencato anche nell’omelia *Quod rebus mundanis adhaerendum non sit* a proposito della storia di Giobbe:

διὰ τί δὲ ἵππους μὲν, καὶ ἡμίονους, καὶ καμήλους, καὶ πρόβατα, καὶ γεώργια, καὶ πᾶσαν τὴν τῆς περιουσίας τρυφήν ἐκ τοῦ διπλασίου ὑπεδέξατο, ὁ τῶν παιδῶν δὲ ἀριθμὸς ἴσος τοῖς ἀποθανοῦσιν ἐβλάστησεν; Ὅτι τὰ μὲν ἄλογα κτήνη, καὶ πᾶς ὁ πλοῦτος διαφθειρόμενος, εἰς τελείαν ἦλθεν ἀπώλειαν· οἱ παῖδες δὲ, καὶ τεθνεώτες, ἔζων τῷ καλλίστῳ μέρει τῆς φύσεως<sup>20</sup>.

Questi animali, dunque, facevano parte della “dotazione” con cui si muoveva il grande possidente quando viaggiava da una città all’altra; nella *Vita* di Gregorio il Taumaturgo, infatti, il Nisseno precisa che il Santo – a differenza dei personaggi ricchi e altolocati – fa il suo ingresso nella città privo di carri, bestie e servitori:

οὕτως ἤδη μετὰ πεποιθήσεώς τε καὶ παρρησίας εἰς τὴν πόλιν εἰσήλυνεν οὐχ ἄρμασι καὶ ἵπποις καὶ ἡμίονοις καὶ τῷ πλήθει τῶν παρεπομένων ἐπικομπάζων, ἀλλὰ ταῖς ἀρεταῖς ἐν κύκλῳ δορυφορούμενος πανδημεῖ δὲ πάντων προχθέντων τῶν οἰκητόρων τοῦ ἄστεος ὡς ἐπὶ τινα καινοῦ

<sup>19</sup> Bas. *hom. in div.* 2, 4, pp. 45-47 Courtonne 1935 (= PG XXXI 285A): “una moltitudine di muli, distinti per manto; quanto ai loro conducenti, che si succedono uno dopo l’altro, alcuni precedono, altri seguono” (t.d.A.). Per un’analisi dei beni mobili e immobili che costituivano la ricchezza dei grandi proprietari cappadoci cfr. Cassia 2017, 82-87 e fig. 1.

<sup>20</sup> Bas. *hom.* 21, *mund.* 12, PG XXXI, 564A: “ma perché, quanto a cavalli, a muli, a cammelli, a greggi, a campi e a tutto lo sfoggio lussuoso dell’abbondanza, ricevette il doppio, mentre il numero dei figli germogliò uguale a quello dei morti? Avvenne così perché il bestiame irrazionale e tutta la ricchezza perduta perirono completamente; i figli, invece, anche se morti, nella parte più eccellente della natura continuavano a vivere”, trad. it. Trisoglio 2017, 1033.

θεάματος ἱστορίαν καὶ πάντων ἰδεῖν προθυμουμένων, τίς ἐκεῖνός ἐστιν ὁ Γρηγόριος<sup>21</sup>.

Basilio, in una lettera indirizzata nel 372 al governatore della provincia, Elia, chiede sia a lui sia all'imperatore il permesso di autoamministrare le chiese e le loro ricchezze, allo scopo non solo di erigere a Dio una sontuosa casa di preghiera, ma anche di edificare ostelli per i forestieri e luoghi di cura per i viaggiatori ammalati; a questi ultimi il vescovo non ritiene sconveniente procurare conforto, grazie ai medici, agli animali da trasporto e ai barellieri. In questo passo, infatti, il vescovo descrive con accuratezza le diverse componenti della nuova struttura di accoglienza chiamata "Basiliade" e considera necessarie le bestie da soma (τὰ νωτοφόρα), utili per trasportare gli ammalati fino alla struttura polifunzionale appena edificata, "nuovo" polo attrattivo rispetto alla vicina città di Cesarea (antica Mazaca):

τίνα δὲ ἀδικοῦμεν καταγώγια τοῖς ξένοις οἰκοδομοῦντες, οἷς ἂν κατὰ πάροδον ἐπιφοιτῶσι καὶ τοῖς θεραπείας τινὸς διὰ τὴν ἀσθένειαν δεομένοις, καὶ τὴν ἀναγκαίαν τούτοις παραμιθίαν ἐγκαθιστῶντες, τοὺς νοσοκομοῦντας, τοὺς ἰατρεύοντας, τὰ νωτοφόρα, τοὺς παραπέμποντας; Τούτοις ἀνάγκη καὶ τέχνας ἔπεσθαι, τὰς τε πρὸς τὸ ζῆν ἀναγκαίας καὶ ὅσαι πρὸς εὐσχήμονα βίου διαγωγὴν ἐφευρέθησαν, οἴκους πάλιν ἑτέρους ταῖς ἐργασίαις ἐπιτηδείους, ἅπερ πάντα τῷ μὲν τόπῳ κόσμος, τῷ δὲ ἄρχοντι ἡμῶν σεμνολόγημα, ἐπ' αὐτὸν τῆς εὐφημίας ἐπανιούσης<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Greg. Nyss. v. *Greg. Thaum.* p. 24 G. Heil, *GNO X 1*, Leiden-New York-København-Köln 1990 (= *PG XLVI 920*): "finalmente si recava verso la città con fiducia e coraggio: non lo accompagnavano carri, cavalli, muli e neppure un folto seguito, ma era scortato da ogni parte dalle virtù, mentre tutti gli abitanti della città accorrevano in massa come se dovessero vedere un nuovo spettacolo e tutti desideravano conoscere chi fosse Gregorio", trad. it. Leone 1988, 58.

<sup>22</sup> Bas. *ep.* 94, I, p. 206 Y. Courtonne, Paris 1957: "a chi rechiamo offesa, edificando alberghi per gli stranieri, sia che siano di passaggio sia che abbiano bisogno di qualche cura a causa della malferma salute? A chi rechiamo offesa procurando a costoro il necessario conforto, cioè chi si curi degli ammalati, i medici, gli animali da trasporto, e degli accompagnatori? A tutto questo occorre che tengano dietro anche delle attività pratiche, sia quelle che procurano il necessario per vivere, sia quelle che furono inventate per ottenere un migliore tenore di vita. Occorrono poi ancora altre case adatte a impiantarci i laboratori: tutto questo è di ornamento per il luogo e torna a gloria del nostro governatore, perché la lode ne ricade su di lui", trad. it. Regaldo Raccone 1966, 299. Cfr. Cassia 2009, 45-47.



### La fatica degli animali

I muli, adoperati frequentemente come bestie da soma nei tratti impervi delle strade, costituivano un importante mezzo di trasporto del ferro estratto dalle ricche miniere del Tauro. Dopo la divisione della Cappadocia nel 372, Antimo, vescovo di Tyana, capitale della *Cappadocia Secunda*, desideroso di sottrarsi alla giurisdizione di Basilio, metropolita di Cesarea, capitale della *Cappadocia Prima*, rivendicò i beni della chiesa di Cesarea ubicati nella strategia di Tyanitis (fig. 1): in quest'area ricadevano il monastero e la chiesa di sant'Oreste, destinatari appunto delle cospicue rendite provenienti dal Tauro, le quali, con grave disappunto di Antimo, toccavano a Basilio. Il vescovo di Tyana era talmente interessato a percepire i frutti di sant'Oreste, che in un'occasione fece aggredire da una banda di briganti il convoglio di muli di Basilio diretto a Cesarea:

ὁ δὲ πλεῖον αὐτὸν ἐξέμηνεν, αἱ Ταυρικαὶ πρόσοδοι καὶ παρόδιοι, αὐτῷ μὲν ὀρώμεναι, ἐκείνῳ δὲ προσγεγόμεναι, καὶ τὸν ἅγιον Ὀρέστην ἐκκαρποῦσθαι μέγα ἐτίθετο· ὡς καὶ τῶν ἡμιόνων λαβέσθαι ποτὲ τοῦ ἀνδρὸς ἰδίαν ὁδὸν ὀδεύοντος, εἰργῶν τοῦ πρῶσω μετὰ ληστρικοῦ συντάγματος<sup>23</sup>.

Gregorio di Nazianzo parla nuovamente di Antimo con toni accesi in una lettera indirizzata a Basilio intorno alla Pasqua del 372 e rievoca ancora la sottrazione dei muli (ὅταν σου τῶν ἡμιόνων λαμβάνηται)<sup>24</sup>.

Lo stesso Basilio, poi, indirizza una missiva ad una vedova per scusarsi di aver usufruito troppo a lungo di un prestito di mule:

στοχαζόμενός σου τῆς περὶ ἡμᾶς διαθέσεως καὶ ἦν ἔχεις περὶ τὸ ἔργον τοῦ Κυρίου σπουδῆν ἐπιγινώσκοντες κατεθαρρήσαμεν ὡς θυγατρὸς πρῶην καὶ ταῖς ἡμιόνοις ἐπὶ

<sup>23</sup> Gr. Naz. *or.* 43, 58: “quello che maggiormente rendeva Antimo furioso era la circolazione dei proventi del Tauro, che egli vedeva, ma che erano versati all'altro; inoltre, considerava importante per le rendite il santo Oreste, al punto che una volta si impossessò dei muli di Basilio, che viaggiava per motivi personali, e, con l'aiuto di una banda di briganti, gli impedì di proseguire”, trad. it. Moreschini 2012, 1093. Sull'uso dei muli nei percorsi accidentati della Cappadocia cfr. Courtonne 1973, 19-20; Gain 1985, 16; Cassia 2004, 75.

<sup>24</sup> Greg. Naz. *ep.* 48, 7, I, pp. 62-63 P. Gallay, Paris 1964. Nello stesso anno Basilio (*ep.* 110, II, pp. 11-12 Y. Courtonne, Paris 1961) aveva fatto richiesta al prefetto Modesto di uno sgravio fiscale a favore degli stessi abitanti del Tauro da dove il ferro veniva estratto e trasportato al monastero. In generale, sul monastero di sant'Oreste, cfr. Teja 1974, 42; 141; 155.

πλείον ἐχρησάμεθα πεφεισμένως μὲν ὡς ἡμετέρας χρώμενοι,  
παρετείναμεν δ' οὖν ὅμως αὐτῶν τὴν ὑπηρεσίαν<sup>25</sup>.

I muli, dunque, erano adibiti anche al trasporto di persone e venivano ag-  
giogati ai carri, come ricorda anche Gregorio di Nissa, che ritorna nella sua città,  
dopo una lunga assenza, trasportato proprio da mule lungo una strada molto ac-  
cidentata, forse alla metà del 378:

ἐν ἧ καταχθέντων ἡμῶν ἤδη καὶ τὰς ἡμιόνους  
ἀναπαυσάντων, τότε παρὰ τοῦ θεοῦ ἐδόθη τῷ ἀέρι τοῦ  
ὄμβρου τὸ σύνθημα [...] Ὡς δὲ ἤδη τῆς στοᾶς ἐντὸς  
ἐγενόμεθα, ἐπειδὴ διὰ ξηροῦ τοῦ ἐδάφους κατεκτύπει τὸ  
ὄχημα, οὐκ οἶδα ὅθεν ἢ ὅπως, ὡς ἐκ μηχανῆς τινος ἀθρόον  
ἀνεφάνη δῆμος κύκλῳ περὶ ἡμᾶς πετυκνωμένοι, ὡς μηδὲ  
κατελθεῖν τοῦ ὀχήματος εὐπορον εἶναι· οὐ γὰρ ἦν εὐρεῖν  
τόπον κενὸν ἀνθρώπων. Μόγισ δὲ πείσαντες ἡμῖν τε δοῦναι  
καιρὸν πρὸς τὴν κάθοδον καὶ ταῖς ἡμιόνοις ἐπιτρέψαι τὴν  
πάροδον, ἤειμεν παρὰ τῶν περιρρεόντων ἡμᾶς κατὰ πᾶν  
μέρος συνθλιβόμενοι, ὥστε τὴν ὑπερβάλλουσαν αὐτῶν  
φιλοφροσύνην μικροῦ δεῖν καὶ λειποθυμίας γενέσθαι  
αἰτίαν<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Bas. *ep.* 296, III, p. 171 Y. Courtonne, Paris 1966: “conoscendo la disposizione del tuo  
animo verso di noi e conoscendo altresì lo zelo che hai per le cose di Dio, abbiamo osato con te  
come con una sorella e ci siamo serviti delle tue mule per parecchio tempo, facendone però un uso  
discreto come se fossero nostre: dunque abbiamo prolungato fino ad ora il loro uso”, trad. it. Re-  
galdo Raccone 1966, 823.

<sup>26</sup> Greg. Nyss. *ep.* 6, 3, p. 166; 6, 9, p. 168: “dopo che noi trovammo ormai scampo in quel  
luogo e concedemmo riposo alle mule, allora da Dio fu dato al cielo il segnale del diluvio [...] Ma  
non appena fummo all'interno del portico, poiché il carro emetteva un frastuono assordante sulla  
pavimentazione asciutta, non so da dove o in che modo, come per un espediente scenico apparve  
gente tutta insieme in cerchio intorno a noi, accalcandosi al punto che non era agevole scendere dal  
carro; infatti, non v'era spazio privo di persone. Dopo averli persuasi a fatica di darci la possibilità  
di scendere e di lasciare il transito alle mule, eravamo schiacciati da coloro che facevano ressa in-  
torno a noi da ogni parte, tanto che il loro affetto eccessivo poco mancò che fosse causa persino di  
svenimento” (t.d.A.); cfr. *ep.* 1, 6, pp. 86-88 P. Maraval, Paris 1990, su alcune strade talmente im-  
pervie da poter essere percorse esclusivamente a cavallo e senza veicolo: καταλιπῶν ἐν τῷ τόπῳ  
τὸ ὄχημα, ἐν ᾧ παρὰ τῆς τοιαύτης κατελήφθη φήμη, ἵππῳ τὸ μεταξὺ διήλθον διάστημα,  
κρημνῶδες καὶ ὀλίγου ἀπόρευτον ταῖς τραχυτάταις ἀνόδοις. Cfr. Teja 1974, 31.  
Sull'interazione fra uomo e animale all'interno di spazi urbani e in relazione all'edilizia abitativa  
cfr. Thomas 2017, 344-345.

### La fatica degli animali

Di grande interesse è un passo dell'orazione 8 di Gregorio di Nazianzo per la defunta Gorgonia, nel quale si ricorda un terribile incidente occorso proprio alla sorella, quando il veicolo sul quale ella viaggiava si rovesciò a causa delle mule imbizzarrite:

ἵστε τὰς μανείσας ἡμιόνους, καὶ τὴν συναρπαγὴν τοῦ ὀχήματος, καὶ τὴν ἀπευκτὴν ἐκείνην περιτροπὴν, καὶ τὴν ἄτοπον ἔλξιν, καὶ τὰ πονηρὰ συντρίμματα, καὶ τὸ γενόμενον ἐντεῦθεν σκάνδαλον τοῖς ἀπίστοις, εἰ οὕτω δίκαιοι παραδίδονται, καὶ τὴν ταχεῖαν τῆς ἀπιστίας διόρθωσιν· ὅτι πάντα συντριβεῖσα καὶ συγκοπεῖσα καὶ ὅσα καὶ μέλη, καὶ ἀφανῆ καὶ φαινόμενα, καὶ οὔτε ἰατρὸν ἄλλον πλὴν τοῦ παραδόντος ἠνέσχετο· ὁμοῦ μὲν καὶ ὄψιν ἀνδρῶν αἰδουμένη καὶ χεῖρας (τὸ γὰρ κόσμιον κὰν τοῖς πάθεσι διεσώσατο)· ὁμοῦ δὲ καὶ τὴν ἀπολογίαν ζητοῦσα παρὰ τοῦ ταῦτα παθεῖν συγχωρήσαντος, οὔτε παρ'ἄλλου τινὸς ἢ ἐκείνου τῆς σωτηρίας ἔτυχεν· ὡς μὴ μᾶλλον ἐπὶ τῷ πάθει πληγῆναί τινας, ἢ ἐπὶ τῷ παραδόξῳ τῆς ὑγιείας καταπλαγῆναι, καὶ διὰ τοῦτο δόξαι συμβῆναι τὴν τραγωδίαν, ἴν' ἐνδοξασθῇ τοῖς πάθεσι<sup>27</sup>.

Sempre in Cappadocia dovevano essere presenti anche i bardotti, esemplari ibridi nati dall'incrocio degli ottimi cavalli cappadoci con le asine e adibiti al trasporto delle persone, come si apprende da una lettera di Giovanni Crisostomo indirizzata ad Olimpiade alla fine del 404 d.C. Il βόρδων (= *burdo*, "bardotto") che trainava la lettiga, infatti, era caduto a causa della strada accidentata nel territorio di Cesarea:

εἶτα ὁ βόρδων ὁ φέρων ἡμῶν τὸ λεκτικίον – τραχεῖα γὰρ ἦν σφόδρα ἡ ὁδὸς καὶ ἀνάτης καὶ λιθώδης – κατενεχθεῖς ἐπὶ

<sup>27</sup> Greg. Nyss. *or.* 8, 15, PG XXXV 808: "tu sai delle mule imbizzarrite, dello strascico del carro, del deprecabile ribaltamento, del mostruoso trascinarsi, delle penose fratture e dello scandalo che ne derivò per gli increduli – se i giusti vengono così abbandonati – e della tempestiva correzione della (loro) incredulità; (sai) che quella [Gorgonia], fratturata e contusa quanto a tutte le ossa e agli arti, sia nelle parti non esposte sia in quelle visibili, non la sostenne altro medico fuorché Colui che aveva permesso (ciò); per un verso perché (ella) aveva vergogna dello sguardo e delle mani maschili (preservò il decoro anche nelle sofferenze); per un altro anche perché, cercando la risposta da parte di Colui che aveva permesso che patisse tali pene, le giungesse la salvezza da nessun altro se non da Quello: così che alcuni non furono sorpresi per la sofferenza più che colpiti dalla straordinarietà della guarigione e perciò conclusero che la tragedia era accaduta affinché (lei) fosse glorificata attraverso i patimenti" (t.d.A.).

γόνυ κατήνεγκέ με ἔνδον ὄντα καὶ μικροῦ ἔμελλον ἀπόλλυσθαι· εἶτα ἐκπηδήσας, συρόμενος περιεπάτουν ὑπὸ Εὐθήσιου τοῦ πρεσβυτέρου – κατεπήδησε γὰρ καὶ αὐτὸς τοῦ ὑποζυγίου – καὶ οὕτως χειραγωγούμενος ἐβάδιζον, μᾶλλον δὲ ἐλκόμενος· οὔτε γὰρ βαδίζειν ἦν εἰς τοσαύτην δυσχωρίαν καὶ ὄρη χαλεπὰ ἐν νυκτὶ μέση<sup>28</sup>.

## 2. Cammelli

Oltre ai passi dei Padri Cappadoci già menzionati a proposito della grandezza, della forza e persino dell’“integrità morale” dei cammelli (in *Adversus eos qui castigationes aegre ferunt*, *In sanctum Pascha* e *In Meletium* del Niseno), nonché della loro presenza nel “corredo” del grande possidente (in *Quod rebus mundanis adhaerendum non sit* di Basilio), il vescovo di Cesarea parla di vere e proprie mandrie di questi animali che alcuni ricchi possidenti ora utilizzavano aggregati per trasportare merci, ora allevavano allo stato brado per la produzione di carne e latte (ἀγέλαι καμήλων, τῶν μὲν ἀχθοφόρων, τῶν δὲ νομάδων, “mandrie di cammelli, alcuni dei quali destinati a portare carichi, altri lasciati al pascolo”)<sup>29</sup>. Il Cappadocce descrive anche il carattere ombroso e vendicativo del cammello:

τὸ δὲ τῶν καμήλων μνησικάκον, καὶ βαρύμηνη, καὶ διαρκὲς πρὸς ὀργήν, τί ἂν μιμήσασθαι τῶν θαλαπτίων δύναιτο; Πάλαι ποτὲ πληγεῖσα κάμηλος, μακρῷ χρόνῳ ταμειουσαμένη τὴν μῆνην, ἐπειδὴν εὐκαιρίας λαβῆται, τὸ κακὸν ἀντιδίδωσιν<sup>30</sup>.

Basilio è attento pure alle fattezze dell’animale:

<sup>28</sup> Ioh. Crys. *ep. Olymp.* 9, 3d, p. 228 A.M. Malingrey, Paris 1968, *SCh* 13bis: “poi il bardotto che portava la nostra lettiga (poiché era assai stretta la strada e ripida e sassosa), caduto in ginocchio, sbalzò giù me che stavo all’interno e mancava poco che dovessi perire; poi, balzato fuori, camminavo trascinato dal presbitero Evezio (saltò infatti anch’egli giù dalla bestia da soma), e così procedevo condotto per mano, o piuttosto sospinto: giacché neppure procedere si poteva per un terreno tanto scabroso e monti impervi a metà della notte”, trad. it. (con modifiche) Forlin Patrucco 1996, 163-164. Per il V secolo anche l’ep. 19 di Firmo di Cesarea fa riferimento a “bestie da soma”.

<sup>29</sup> Bas. *hom. in div.* 7, 2, p. 47 Courtonne (= *PG* 31, 285B).

<sup>30</sup> Bas. *hom. Hexaem.* 8, 1, p. 434 Giet 1950: “il rancore dei cammelli, il loro temperamento vendicativo, la loro tenacia nel conservare la collera, quale degli animali marini la potrebbe imitare? Un cammello che, caso mai, sia stato percosso in passato si tiene in riserva per molto tempo la collera e, quando trova il momento opportuno, restituisce il male”, trad. it. Trisoglio 2017, 301.

### La fatica degli animali

μακρὸς ὁ τράχηλος τῆς καμήλου, ἵνα τοῖς ποσὶν ἐξισάζηται  
καὶ ἐφικνῆται τῆς βοτάνης ἐξ ἧς ἀποζῆ<sup>31</sup>.

I cammelli, a differenza dei muli, fanno parte del progetto della Creazione divina:

Λόγῳ ἐποίησε τὰ χερσαῖα. Προστάγματι Θεοῦ εἰς τὸ εἶναι  
παρήχθη. Προστάγματι γέγονε τὰ τῶν ἐλεφάντων μεγέθη,  
τὰ τῶν καμήλων<sup>32</sup>.

Un'ulteriore destinazione d'uso di questi animali si evince dallo stesso Basilio, il quale raccomandava ad Antioco nel 373 d.C. τὸν δὲ ἀδελφὸν τὸν ἐπὶ τὰς καμήλους, “il fratello preposto ai cammelli”. Questa indicazione costituirebbe, secondo Ramón Teja, un riferimento ad «alguna posta estatal surtida por camellos»<sup>33</sup>. D'altra parte, va detto che un *praepositus camellorum*, attestato da un'epigrafe ostiense della prima età imperiale, è stato interpretato come un funzionario incaricato della gestione di questi animali destinati ai *ludi circenses* e subordinato al *procurator ad elephantos*<sup>34</sup>.

Anche Gregorio di Nazianzo parla di mandrie di cammelli come *status symbol* del ricco:

θέλεις λίθους διαυγεῖς, / πλάτη τε γῆς λιπώσης, / καὶ  
ποιμνίων ἀριθμούς, / βοῶν τε καὶ καμήλων;<sup>35</sup>.

Lo stesso Nazianzeno ricorda in più passi anche vesti realizzate in pelo di cammello, come quelle di san Giovanni<sup>36</sup>. Questi abiti per il Nisseno rappresen-

<sup>31</sup> Bas. *hom. Hexaem.* 9, 5, p. 506 Giet 1950: “il collo del cammello è lungo, perché si uguagli ai suoi piedi e possa raggiungere l'erba della quale si alimenta”, trad. it. Trisoglio 2017, 355.

<sup>32</sup> Bas. *hom. in Lac.* 8, PG XXXI 1452C: “con la Parola creò gli animali terrestri. Queste cose furono prodotte per ordine di Dio. Per suo mandato furono create le grandezze sia degli elefanti sia dei cammelli” (t.d.A.).

<sup>33</sup> Bas. *ep.* 158, II, p. 85 Courtonne. Cfr. Teja 1974, 141.

<sup>34</sup> Fora 1996, nr. 1: *Dis Manibus / T(iti) Flavi Aug(usti) lib(erti) / Stephani / praeposito(!) / camellorum*; nell'ultima linea sono raffigurati due cammelli alle estremità e un elefante al centro; cfr. Kolendo 1969, 287-298; Arena 2020, 108.

<sup>35</sup> Gr. Naz. *carm. de se ipso (carm. hist. II 1, 88)*, vv. 18-21, PG XXXVII 1436: “pretendi gemme lucenti, e distese di terra pingue, e quantità di pecore, buoi e cammelli?” (t.d.A.); cfr. Teja 1974, 32.

<sup>36</sup> Gr. Naz. *or.* 14, 4, PG XXXV 861: Ἰωάννης θριξὶ καμήλου σκεπτόμενος (*Matt.* 3, 4); *carm. mor.* I 2, vv. 187-189, PG XXXVII 593: ἀκρις Ἰωάννου δὲ τροφή καὶ κηρίον ἦεν /

tano, sulla scorta delle figure bibliche, capi d'abbigliamento modesti<sup>37</sup>: [...] ὁ μὲν “δέρμασιν αἰγείοις”, ὁ δὲ “καμήλου θριξί” σκεπαζόμενος, “[...] uno che si copre con pelli di capra, l'altro con pelo di cammello”; così anche per Basilio: Ἰωάννην λέγω, τὸν τοῦ Ζαχαρίου, οὗ τὸ ἔνδυμα ἦν ἐκ τριχῶν καμήλου [Matt. 3, 4]<sup>38</sup>, “intendo dire Giovanni Battista, figlio di Zaccaria, la cui veste era di peli di cammello” (t.d.A.).

Come hanno scritto J. Eric Cooper and Michael J. Dekker, «as elsewhere in the empire, camel caravans had specialist drivers and camel-masters who moved the merchandise of pedlars and wealthy owners around the plateau»<sup>39</sup>. I cammelli, infatti, dovettero certamente essere impiegati nel trasporto del sale di Cappadocia<sup>40</sup>, particolarmente diffuso alla foce del fiume Halys (oggi Kızılırmak) e soprattutto nei laghi interni come il Tatta. Questo bacino era considerato già da Strabone una vera e propria salina naturale e ancora nel periodo ottomano il prezioso minerale veniva trasportato a dorso di cammello e di mulo attraverso l'Asia Minore fino a Costantinopoli<sup>41</sup>.

Alla metà del '500 il cammello era presente in tutta l'Anatolia centrale, come testimonia un'epistola di Augier Ghislain de Busbecq, scrittore fiammingo, botanico e diplomatico: *quibus rebus magno numero cameli onerantur. Talem numerosae multitudinis comitatum 'carravanam' vocant*<sup>42</sup>. Ancora alla metà dell'Ottocento William Francis Ainsworth, chirurgo inglese, viaggiatore, geo-

ἄγριον, ὑψιλόφων τε τρίχες ἔσθημα καμήλων, / καὶ δόμος οὐρανὸς εὐρύς, ἐρημαῖαί τε χαμεῦναι; *car. mor.* I 2, vv. 546-547, *PG XXXVII* 719: καμήλιον δ' ἔσθημα δέρματος στροφή / ἐσφιγγετ'; *car. de se ipso (car. hist.* II 1, 88), vv. 105-106, *PG XXXVII* 1439: τὸ δ' ἔσθος ἢ καμήλων / τρίχες. Il cammello viene considerato anche un animale che “porta” le falsità in Gr. Nyss. *adv. Eum.* I 1, 107: οἶδε γὰρ κατὰ τοὺς πατέρας αὐτοῦ τῆς αἰρέσεως, τοὺς γραμματεῖς λέγω καὶ Φαρισαίους, ἀκριβῶς μὲν διυλίζειν τὸν κώνωπα, ἀφειδῶς δὲ καταπίνειν τὴν σκολιὰν κάμηλον τὴν τῷ βάρει τῆς πονηρίας πεφορτισμένην. Esso è presente in elenchi di altri animali in *adv. Eum.* I 1, 448: [...] ἄνθρωπον κύνα κάμηλον μὴν ἐλέφαντα πάρδαλιν καὶ τὰ ἄλλα πάντα [...]; III 6, 43: καὶ ἐπειδὴ βούς ἢ ὄνος ἢ κάμηλος πρὸ τῆς ἰδίας γεννήσεως οὐκ ἔστι, τοῦτο καὶ ἐπὶ τοῦ μονογενοῦς βούλεται λέγειν, ὃ ἐπὶ τῶν ζώων ἢ ἀκολουθία τῆς κάτω φύσεως δίδωσι βλέπειν.

<sup>37</sup> Gr. Nyss. *vergin.* 6, 1, p. 279 J.P. Cavarnos, *GNO VIII* 1, Leiden 1952.

<sup>38</sup> Bas. *reg. fus.* 22, 1, *PG XXXI* 977C.

<sup>39</sup> Cooper - Dekker 2012, 101; cfr. Teja 1974, 141.

<sup>40</sup> Plinio attesta l'esistenza di una particolare varietà di salgemma dalla caratteristica colorazione gialla (*nat.* XXXI 39, 73; 39, 77; 39, 82; 41, 84; 41, 86); cfr. Colum. VI 17, 7; Galen. *succ.* 1, A, 724, XIX C.G. Kühn, Lipsiae 1830; Veget. *mulom.* I 20, 1; Aet. II 43; 6, 48; 3, 81; 16, 124; 133; Paul. Med. VII 25.

<sup>41</sup> Strabo XII 5, 4 C 568. Ancor oggi il 60% del fabbisogno di sale della Turchia proviene dal Tüz Gölü, la cui salinità è del 375‰: Kasperek - Kasperek 1993, 93.

<sup>42</sup> de Busbecq 1771, ep. 4, p. 327.

grafo e geologo, riferiva dell'esistenza nei dintorni di Nevşehir di scarsi pascoli per grandi mandrie di cammelli (figg. 3-4)<sup>43</sup>.

3. Come si vede dalla tabella riassuntiva (fig. 5) e dal grafico (fig. 6) le bestie da soma maggiormente presenti – almeno sulla base del numero complessivo di attestazioni raccolte – nelle fonti sulla Cappadocia sono i cammelli (19), seguiti dai muli (16), dagli asini (11) e infine dai bardotti (1).

Tutti questi animali dovettero giocare un ruolo fondamentale nei trasporti, soprattutto in un ambiente orograficamente complesso come quello mediterraneo, dove le strade lastricate rimanevano comunque una rarità rispetto agli innumerevoli sentieri battuti. Infatti, a differenza di quanto accadeva con l'uso di mezzi di trasporto su ruote e trainati da buoi, questi animali, caricati con bisacce e basti, si rivelarono indubbiamente più idonei ai percorsi accidentati e decisamente più competitivi quanto alle possibilità di carico. Se da un canto singoli animali potevano essere adoperati per trasporti a raggio limitato in un circuito economico in cui la diffusione della piccola proprietà consentiva la produzione di ridotti surplus per il mercato, d'altra parte lunghi convogli costituiti da numerose bestie da soma potevano affrontare spostamenti a media e/o lunga distanza con carichi di merci decisamente più rilevanti: è questo il caso delle carovane di cammelli che, ad esempio, attraversavano, come si è visto, la penisola anatolica per il trasporto del sale prelevato nel lago Tatta, ma anche di dromedari che si spostavano attraverso la penisola arabica fino alla Nabatea e alla costa siripalestinese o ancora il deserto egiziano dai porti del Mar Rosso per raggiungere gli imbarchi fluviali sul Nilo a Coptos<sup>44</sup>.

Un asino poteva sopportare carichi compresi fra 70 e 90 kg, un mulo tra 90 e 136 kg; i muli, in particolare, erano i più redditizi in quanto molto resistenti, dotati di un eccezionale equilibrio, soprattutto nei tratti impervi di montagna; essi, inoltre, non solo imponevano bassi costi di mantenimento, ma erano dotati anche di una speciale resistenza alla fatica, che consentiva loro di percorrere, ancorché non rapidamente, sino a 80 km al giorno<sup>45</sup>. Pure i cammelli, come i muli, erano dotati di una straordinaria resistenza alla fatica, oltre che alla sete, ed erano in grado di sopportare carichi davvero ingenti<sup>46</sup>. Nelle ricevute di trasporti

<sup>43</sup> Ainsworth 1842, 188. Oggi l'area di diffusione del cammello si è ridotta ed è sostanzialmente limitata all'angolo sudorientale della Turchia: Grzimek (ed.) 1990, 313-321.

<sup>44</sup> Bagnall 1985, 1-6.

<sup>45</sup> Cfr. White 1986; Hanson - Sijpestein 1991, 268-274 per l'allevamento dei muli in Egitto; Bagnall 1979-1982, 117.

<sup>46</sup> Daniel - Sijpestein 1986, 111-115; Nachtergaele 1989, 287-336, sulle terrecotte raffiguranti tipologie di selle, basti e carichi; 314, nota 5, su una legge egiziana che avrebbe proibito per i cammelli carichi superiori ai 319 kg, mentre una stima più attendibile indicherebbe carichi di 150-200

conservate da un papiro egiziano del IV secolo d.C. i termini “asino” e “cammello” vengono addirittura adoperati come unità di misura: l’asino trasportava di norma tre artabe (circa 90 kg), mentre il cammello il doppio<sup>47</sup>.

Nel 301 d.C. l’*Edictum de pretiis* diocleziano offre un quadro molto interessante e variamente articolato non soltanto delle tipologie di carico e dei costi delle bestie da soma, ma anche dei salari dei conducenti di questi animali e dell’“indotto” connesso.

Per quel che concerne gli stecconi o i carichi lignei (*de redigis sive oneribus ligneis*) 400 libbre di legname su cammello potevano ammontare a 50 *denarii*, 300 libbre su bardotto a 30 *denarii*, 200 libbre su asino ad un numero imprecisato (perché non leggibile) di *denarii*<sup>48</sup>. Per i prezzi di trasporto (*de vecturarum mercedibus*) di un cammello carico di 600 libbre il prezzo massimo era di 8 *denarii* per miglio, mentre per un asino di 4 *denarii* per la stessa distanza<sup>49</sup>.

Per i prezzi di bestie da soma e da tiro (*de praetio iumentorum*) un’ottima mula di prima qualità poteva costare fino a 36.000 *denarii*, un bardotto ottimo la stessa cifra<sup>50</sup>, un cammello ottimo dalla Battriana 25.000 *denarii*, un cammello con due gobbe 60.000 *denarii*, una femmina con due gobbe 30.000 *denarii*<sup>51</sup>, un asino da riproduzione ottimo 15.000 *denarii*, un asino da soma ottimo 7.000, un’asina da riproduzione ottima 5.000 *denarii*<sup>52</sup>. Tra le fiere erbivore (*de faeris hervaticis*) l’asino selvatico di prima qualità poteva raggiungere il prezzo mas-

kg. Sull’impiego di cammelli, muli e asini cfr. in generale Toynbee 1973, 137-140; 185-197; Lewis - Llewellyn-Jones 2018, 698-702.

<sup>47</sup> P.Wisc. II 47. Cfr. Bulliet 1975; Gara 1994, 81-82.

<sup>48</sup> Edict. imp. Diocl. 14, 9-11, I, pp. 164-165 Giacchero 1974: καμήλου γόμος ξύλων λ(ιτρῶν) υ’ ✕ υ’ | βουρδῶνος γόμος [ξύλ(ων)] λ(ιτρῶν) τ’ ✕ λ’ | ὄνου γόμος ξύλ(ων) λ(ιτρῶν) σ’ ✕ [-].

<sup>49</sup> Edict. imp. Diocl. 17, 4-5, I, pp. 172-173 Giacchero 1974: *vectura camelli onus(t) ad po(ndo) sesce[nta] per passus mille ✕ <octo>* | [*vectura asini onusti per passus mille ✕ quattuor*] | βεκτοῦρα γόμου καμήλου ἐκ λειτρῶν χ’ καθ’ἕκαστον μείλιον ✕ η’ | βεκτοῦρα ὄνου γεγομμένου καθ’ἕκαστον μείλιον ✕ δ’.

<sup>50</sup> Edict. imp. Diocl. 30, 3-4, I, pp. 208-209 Giacchero 1974: *mula optima primae formae ✕ (triginta sex milibus) | burdo optimus ✕ (triginta sex milibus)* | [μούλα καλλίστη α’ φόρ(μης) ✕ <sup>π</sup>,ζ] | [βουρδῶν κάλλιστος ✕ <sup>π</sup>,ζ].

<sup>51</sup> Edict. imp. Diocl. 30, 6-8, I, pp. 208-209 Giacchero 1974: *camelus optimus Bactrianus ✕ (viginti quinque milibus) | camelus bigibbius ✕ (sexaginta milibus) | femina bigibbis ✕ (triginta milibus)* | [κάμηλος κάλλιστος Βακτριανός ✕ ΒΜ,ε] | [ῥκάμηλος - - - ✕ ζΜ] | [ῥθήλεια - - - ✕ <sup>π</sup>].

<sup>52</sup> Edict. imp. Diocl. 30, 11-13, I, pp. 208-209 Giacchero 1974: *asinus admisarius optimus ✕ (quindecim milibus) | asinus dorsuarius optimus ✕ (septem milibus) | asina optima fetualis ✕ (quinque milibus)* | [ὄνος ἀδμισάριος κάλλιστος ✕ ΑΜ,ε] | [ὄνος - - - κάλλιστος ✕ ζ] | [θήλεια κάλλιστη - - - ✕ ε].



simo di 5.000 *denarii*, mentre quello di seconda qualità un numero imprecisato (perché non leggibile) di *denarii*<sup>53</sup>. A titolo esplicativo si ricorderà che nel medesimo Editto viene stabilita l'equivalenza fra 1 libbra d'oro e 72.000 *denarii*: ciò significa che un'ottima mula di prima qualità poteva raggiungere il valore di ½ libbra aurea<sup>54</sup>.

Per quanto riguarda infine i salari dei lavoratori (*de mercedibus operariorum*) l'Edictum prevedeva un compenso massimo giornaliero – vitto incluso – di 25 *denarii* per il conducente di cammelli (καμηλάριος) o di asini (ὄνηλάτης) e di bardotti (βουρδωνάριος)<sup>55</sup> e la stessa somma per il mulattiere (μουλίων)<sup>56</sup>. Per pelli di capra o di cammello (*de saetiis caprinis sive camellinis*) il costo consentito era fino a 6 *denarii* a libbra per pelli non lavorati, 10 *denarii* per pelli tessuti per bisacce o sacchi, e 10 per pelli lavorati per fune<sup>57</sup>; per i basti (*de sagmis*), invece, 350 *denarii* per bardotto, 250 per asino e 350 per cammello<sup>58</sup>; per quanto concerne poi il mulo, una sella di cuoio con frusta valeva fino ad 800 *denarii*, mentre un freno con piccola cavezza 120 *denarii*, la singola cavezza 80 *denarii* e la frusta con impugnatura 16 *denarii*<sup>59</sup>.

<sup>53</sup> Edict. imp. Diocl. 32, 14-15, I, pp. 212-213 Giacchero 1974: *onager* ✕ (*quinque milibus*) | <*onager form(ae) secund(ae)* ✕ - - > | ὄναγρο[ς φόρ(μης) α' ✕ ε'] | [φόρ(μης) β' ✕ - -].

<sup>54</sup> Edict. imp. Diocl. 28, 1a, pp. 206-207 Giacchero 1974: [*aurum*] *obryzae in regulis sive [in] solidis* | χρουσοῦ βρύζης ἐν ρηγλίοις ἢ ἐν ὀλοκοττίνοις λ(ίτρα) α' ✕ ζ<sub>m</sub>β, “oro di coppella in barre o in lingotti 1 libbra den. 72.000”, trad. it. Giacchero 1974, 304.

<sup>55</sup> Edict. imp. Diocl. 7, 17, I, pp. 150-151 Giacchero 1974: *camelario sibe asinario et burdonario pasto diurni* ✕ *biginti q[ui]nque* | [καμη]λαρίω ἦτοι ὄνηλάτη καὶ βουρδωναρίω τρεφ(ομένω) ἡμ(ερήσια) ✕ κ[ε'].

<sup>56</sup> Edict. imp. Diocl. 7, 19, I, pp. 150-151 Giacchero 1974: *mulioni pasto diurnos* ✕ *biginti quinque* | [μου]λίωνι τρεφ(ομένω) ἡμ(ερήσια) ✕ κε'. Sempre per i mulattieri un paio di stivali di prima qualità e senza chiodi possono arrivare a costare 120 *denarii*: 9, 5a, I, pp. 156-157 Giacchero 1974: *caligae primae formae mulionicae sibe rusticae, par sine clavis* ✕ (*centum viginti*) | καλίκων μουλιωνικῶν πρώτης φ(ώρ)μης ἦτοι ιδιωτικῶν ✕ ρκ'.

<sup>57</sup> Edict. imp. Diocl. 11, 1-3, I, pp. 160-161 Giacchero 1974: *pilorum infectorum p(ondo) unum* ✕ *sex* | *pili neti ad zabernas vel saccos p(ondo) unum* ✕ *decem* | *pilorum ad funem confect[or]um p(ondo) unum* ✕ *decem* | πίλων ἀ[νεργάσ]των [λ(ίτρα) α' ✕ ζ' | [πί]λων [...] νη[- - -] εἰς ζαβέρνας [ἦ]τοι σά[κ]κους [✕ ι'] | πίλων εἰς σχοῖνον ἐργασμένων λ(ίτρα) α' ✕ ι'.

<sup>58</sup> Edict. imp. Diocl. 11, 4-6, I, pp. 160-161 Giacchero 1974: *sagma burdonis* ✕ *trecentis quinquaginta* | *sagma asini* ✕ *ducentis quinquaginta* | *sagma camelli* ✕ *trecentis quinquaginta* | σάγμα βουρδωνος ✕ [τ]ν' | σάγμα ὄνου ✕ σν' | [σάγ]μα καμήλου ✕ τν'.

<sup>59</sup> Edict. imp. Diocl. 10, 3: *parammas mulares cum flagello* ✕ *octingenti[s]*; 10, 6-7: *frenum mulare cum capistello* ✕ *centum biginti* | *capistrum mu[la]re* ✕ *octo-ginta* | [- - - -] μετὰ φλαγγέλλου ✕ π'; χαλινὸς μου[λιων]ικὸς [μετὰ καπισ]τέλλου [✕ ρκ'] | κάπιστρον μουλιωνικὸν ... [✕ π']; 10, 18, I, pp. 158-159 Giacchero 1974: *flagellum mulionicum cum virga* ✕ *sedecim* | [φλ]άγγε[λλο]ν [μο]υλιωνικὸν [- - - - - ✕ ις].

Come si vede dalla carta (fig. 1), la dislocazione geografica delle attestazioni si concentra in quell'area peculiare dell'antica regione storica di Cappadocia, non a caso in prevalenza connotata – come si è accennato (vd. *supra* § 1) – da un *habitat* rupestre e sotterraneo. In genere, la maggioranza degli studi su quest'area da un lato ha riguardato gli aspetti architettonici e decorativi – programmi iconografici e cicli di affreschi delle chiese rupestri – e dall'altro si è concentrata sulla destinazione d'uso monastica (eremi, cenobi, laure) o abitativa di tali strutture. Ora, pur trattandosi di aspetti rilevanti, in questa sede occorre invece puntare maggiormente, anche se non esclusivamente, l'attenzione sulla funzione “economica” – piuttosto che religiosa – di questi insediamenti scavati nella roccia o ricavati nelle viscere della terra, sul rapporto fra questi siti e la viabilità, secondo una prospettiva meno “frequentata” dello studio del “vivere in rupe o in grotta”, ma più attenta alle persistenze e ai mutamenti del paesaggio agrario e delle attività produttive nella lunga durata. Ci si trova così di fronte ad un paesaggio extraurbano, rurale, vivo, pulsante, punteggiato, talvolta anche fittamente, da *castella*, *stationes*, κῶμαι. Il territorio comprendente le città sotterranee di Derinkuyu, Kaymaklı e Özkonak, l'importante centro di Avanos e la valle di Peristremma, fitta di insediamenti rupestri – grosso modo corrispondente all'odierna provincia di Nevşehir – mostra una continuità insediativa davvero impressionante: le cavità rocciose, infatti, sono state abitate fino al secolo scorso (talora persino fino ad oggi) e i campi vengono ancora fertilizzati col guano raccolto nelle piccionie scavate nel morbido tufo delle abitazioni<sup>60</sup>. In quest'area, dove il vino viene prodotto fin dall'età ittita, i cavalli, gli asini e i muli vengono regolarmente impiegati nei lavori agricoli e nei trasporti a piccolo e medio raggio<sup>61</sup>. Numerosi insediamenti di minore consistenza dovettero sorgere spesso al centro di modesti *praedia rustica* (orti o pometi coltivati nelle ristrette aree di pianeggiante adiacenti alle pendici delle gravine), quasi “cinture” di isolamento fra le singole strutture abitative, la cui vita quotidiana dipendeva solo in misura ridotta dalle grandi strade – in prossimità delle quali si trovavano i centri maggiori, dotati di statuto urbano – e faceva piuttosto perno intorno ad un fitto reticolo di sentieri e di mulattiere, idonee a veicolare il giornaliero pendolarismo tra abitazione rupestre e *agellus*, il periodico e sempre uguale percorso della transumanza, i regolari, seppur modesti, volumi di scambio tra villaggio e villaggio e tra villaggio e città: in particolare, David Henry French ha studiato la sovrapposizione fra il tracciato stradale romano e quello bizantino del tratto Podandos-Tarso (fig. 1) e ha collegato la presenza di scalini, l'assenza di solchi lasciati dalle ruote e la limitata larghezza della via (3/3,50 m) alla conquista araba di VII

<sup>60</sup> Cfr. in generale Germanidou 2015, 43-47.

<sup>61</sup> Cfr. Ayliffe - Dubin - Gawthrop 1997<sup>3</sup>, 518; Cassia 2004, 65.

### *La fatica degli animali*

secolo piuttosto che a quella dei Turchi Selgiuchidi dell'XI secolo: secondo lo studioso, andrebbe pertanto anticipata cronologicamente l'introduzione nell'Asia Minore bizantina di «non-vehicular roads», cioè di mulattiere ricavate in zone campestri o montuose, transitabili soltanto con bestie da soma, a differenza delle strade rotabili o carraie, percorribili invece con veicoli muniti di ruote<sup>62</sup>.

Come ha sostenuto Xavier de Planhol, la Cappadocia, area di frontiera, mantenne come «région historique» una solida unità geopolitica dall'età tiberiana (quando divenne *provincia* romana nel 17 d.C.) fino a quella giustiniana, per trasformarsi successivamente, con il riordinamento tematico di Eraclio, in una nuova realtà geografica costantemente rimodellata in relazione alle esigenze difensive dell'Impero, scomparire poi «dans la tourmente des guerres arabes», e ricostituirsi infine – con suddivisioni territoriali e modalità di governo ormai profondamente mutate – soltanto in epoca turca<sup>63</sup>. Quando alle invasioni arabe fecero seguito quelle turche dell'XI secolo, provenienti dai “deserti freddi” dell'Asia centrale, dovette fra l'altro verificarsi un incremento nella diffusione del cammello, animale originario di Battriana, certamente già presente nei secoli precedenti, come documentano l'*Edictum* diocleziano – fonte preziosa, come si è visto, sulle diverse tipologie di bestie da soma in quanto voci significative dell'economia tardoantica – e i testi dei Padri Cappadoci. Il cammello, infatti, era resistente al freddo e ai rilievi, a differenza del dromedario, che era stato portato in Anatolia dagli Arabi nel VII secolo, ma si era rivelato inadatto a seguire i percorsi montani o a sopportare i rigori del clima cappadoce. È stato ritenuto che il parziale fallimento della conquista araba in Asia Minore fosse da addebitare, forse, anche alla diversità fra i due animali, dal momento che, come ebbe a notare uno storico del calibro di Fernand Braudel, alcune popolazioni trovarono rifugio sulle montagne e, come avvenne proprio nel caso della Cappadocia occidentale, la *bédouinisation* «consécutive à la conquête arabe s'est étalée comme une immense inondation, encerclant les hauts pays comme la mer encercle les îles. Du coup, a été emprisonnée en ces hauts lieux une vie souvent archaïque dont certains traits (bœuf comme animal porteur, cultures irriguées des vallées,

<sup>62</sup> French 1993, 445-454. Marco Polo – che, salpato da Venezia nel 1271, com'è noto, giunse sino a Pechino in una spedizione venticinquennale condotta lungo gli impervi itinerari dell'Asia medievale, passando certamente attraverso la Cappadocia – al capitolo 15 de *Il Milione* ricordava la presenza di tre razze di Turcomanni che «stanno in montagne e in valle, e vivono di bestiame, e hanno cavagli e muli grandi e di grande valore» (Polo 1982<sup>2</sup>, 104-105). Sulle strade che attraversano la Cappadocia cfr. in generale Charlesworth 1961, 104; 1951, 131-143; Thorley 1969, 209-223; Jones 1970, 1-10; Mazzarino 1986<sup>3</sup>, 104; Teja 1974, 144-148; Angeli Bertinelli 1979<sup>2</sup>, 59-71; Hild 1977; 1981, 115-123.

<sup>63</sup> Cfr. de Planhol 1981, 36-38.

greniers à grain, maisons de troglodytes où s'entassent bêtes et gens) se sont maintenus jusqu'à nos jours, ou peu s'en faut»<sup>64</sup>.

Riassumendo, la centralità dell'altopiano cappadoce – attraversato fra Ellenismo e Tarda Antichità da numerose strade facenti capo sia al nodo viario di Cesarea, in posizione centrale, sia a quello di Melitene, dislocato ad oriente in prossimità dell'Eufrate – costituiva il fattore di collegamento e il territorio di transito dei traffici fra Anatolia, Siria, Mesopotamia, India e Cina e veicolava su una rete commerciale ad ampio raggio l'esportazione e l'importazione di prodotti, consistenti sia in oggetti d'uso quotidiano o di beni di prima necessità (come il sale), sia in prodotti di lusso, trasportati da lunghi convogli di asini, muli, bardotti, ma anche cammelli, vero e proprio “corredo” di ricchezza dei notabili urbani della Cappadocia tardoantica, proprietari non soltanto di estesi terreni, ma anche di intere mandrie di questi animali. Le bestie da soma nella Cappadocia ellenistico-romana non furono tuttavia adoperate soltanto nei trasporti di persone e cose su lunghe, medie e brevi distanze, ma adibite anche ad alleviare la fatica dell'uomo durante le attività agricole, e destinate alla produzione di latte, carne e tessuti, al trasporto di passeggeri e di ammalati, al servizio di posta imperiale.

mcassia@unct.it

### Bibliografia

- Ainsworth 1842: W.F. Ainsworth, *Travels and Researches in Asia Minor, Mesopotamia, Chaldea, and Armenia*, I, London.
- Angeli Bertinelli 1979<sup>2</sup>: M.G. Angeli Bertinelli, *Roma e l'Oriente. Strategia, economia, società e cultura nelle relazioni politiche fra Roma, la Giudea e l'Iran*, Roma.
- Arena 2020: P. Arena, *Gladiatori, carri e navi. Gli spettacoli nell'antica Roma*, Roma.
- Ayliffe - Dubin - Gawthrop 1997<sup>3</sup>: R. Ayliffe - M. Dubin - J. Gawthrop, *Turkey*, London (1991).
- Bagnall 1979-1982: R. Bagnall, *Theadelphia Taxis*, «Bull. de la Soc. d'Archéologie Copte» 24, 117.
- Bagnall 1985: R. Bagnall, *The Camel, the Wagon and the Donkey*, «BASP» 22, 1-6.
- Braudel 1966: F.P.A. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris (deuxième édition révisée, 1949).
- Bulliet 1975: W. Bulliet, *The Camel and the Wheel*, Cambridge (Mass.).
- Cassia 2004: M. Cassia, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell'Impero*, Catania.

<sup>64</sup> Braudel 1966, 87.

### La fatica degli animali

- Cassia 2009: M. Cassia, *La piaga e la cura. Poveri e ammalati, medici e monaci nell'Anatolia rurale tardoantica*, Acireale-Roma.
- Cassia 2016: M. Cassia, *Cavalli cappadoci e cursus publicus in età costantiniana: humanitas imperiale o logica del profitto?*, in *Fra Costantino e i Vandali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013), Messina 29-30 ottobre 2014, a c. di L. De Salvo - E. Caliri - M. Casella, Bari, 453-478.
- Cassia 2017: M. Cassia, *I segni del potere nella Cappadocia tardoantica: la ricchezza fra ostentazione e occultamento*, in *I disegni del potere, il potere dei segni*. Atti dell'Incontro di Studio, Catania 20-21 ottobre 2016, a c. di C. Giuffrida - Ead., Ragusa 2017, 81-102.
- Charlesworth 1951: M.P. Charlesworth, *Roman Trade with India: a Resurvey*, in *Studies in Roman economic and social history in honor of A.C. Johnson*, ed. by P.R. Coleman-Norton - F.C. Bourne - J.V.A. Fine, Princeton (N.J.), 131-143.
- Charlesworth 1961: M.P. Charlesworth, *Trade-routes and Commerce of the Roman Empire*, Hildesheim (rist. Cambridge 1924).
- Coindoz 1987: M. Coindoz, *La Cappadoce dans l'histoire*, «DHA» 121, 14-16.
- Coindoz 1988: M. Coindoz, *D'ou vient le nom de Cappadoce? Les pièges de la toponymie*, «Archeologia» 241, 48-59.
- Cooper - Decker 2012: J.E. Cooper-M.J. Decker, *Life and Society in Byzantine Cappadocia*, London-New York.
- Courtonne 1935: Y. Courtonne, *Saint Basile. Homélie sur la richesse. Édition critique et exégétique*, Paris.
- Courtonne 1973: Y. Courtonne, *Un témoin du IV<sup>e</sup> siècle oriental. Saint Basile et son temps d'après sa correspondance*, Paris.
- Daniel - Sijpestein 1986: R.W. Daniel-P.-J. Sijpestein, *Remarks on the Camel-Tax in Roman Egypt*, «CE» 61, 111-115.
- de Busbecq 1771, A.G. de Busbecq, *Omnia quae extant*, Oxford.
- de Planhol 1981: X. de Planhol, *La Cappadoce: formation et transformations d'un concept géographique*, in *Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia*. Atti del quinto Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Lecce-Nardò 12-16 ottobre 1979, a c. di C.D. Fonseca, Lecce, 25-38.
- Fora 1996: M. Fora, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. IV. Regio Italiae I: Latium*, Roma.
- Forlin Patrucco 1996: M. Forlin Patrucco, *Giovanni Crisostomo. Lettere a Olimpiade*, Milano.
- Franck 1966: L. Franck, *Sources Classiques concernant la Cappadoce*, «RHAs» 24, 1966, 5-122.
- French 1993: D.H. French, *A Road Problem: Roman or Byzantine?*, «IM» 43, 445-454.
- Gain 1985: B. Gain, *L'église de Cappadoce au IV<sup>e</sup> siècle d'après la correspondance de Basile de Césarée (330-379)*, Roma.
- Gara 1994: A. Gara, *Tecnica e tecnologia nelle società antiche*, Roma.
- Germanidou 2015: S. Germanidou, *Dovecotes from the Roman and Byzantine Periods: an Overview*, «Herom» 4, 1, 33-51.

Margherita Cassia

- Giacchero 1974: M. Giacchero, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium. I. Edictum*, Genova.
- Giannarelli 1983: E. Giannarelli, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. II. Antropologia e zoologia. Libri 7-11*, Torino.
- Giet 1950: S. Giet, *Basile de Césarée. Homélie sur l'Hexaéméron*, *SCh* 26, Paris.
- Grzimek (ed.) 1990: B. Grzimek (ed.), *Encyclopedia of Mammals*, IV, New York-St. Louis-San Francisco 1990.
- Hanson - Sijpestein 1991: A.E. Hanson - P.-J. Sijpestein, P. *Oxy. XVI 1919 and Mule-breeding*, «ZPE» 87, 268-274.
- Hild 1977: F. Hild, *Das byzantinische Strassensystem in Kappadokien*, Wien.
- Hild 1981: F. Hild, *Il sistema viario della Cappadocia*, in *Le aree omogenee, Le aree omogenee della Civiltà Rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Cappadocia*. Atti del quinto Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Lecce-Nardò 12-16 ottobre 1979, a c. di C.D. Fonseca, Lecce, 115-123.
- Hild - Restle 1981: F. Hild - M. Restle, *Kappadokien (Kappadokia, Charsianon, Sebasteia und Lykandos)*, *Tabula Imperii Byzantini* 2, Wien.
- Jones 1970: A.H.M. Jones, *Asian Trade in Antiquity*, in *Islam and the Trade of Asia*, ed. by D.S. Richards, Oxford, 1-10.
- Kasperek - Kasperek 1993: A. Kasperek - M. Kasperek, *Turchia*, Bologna (trad. it. *Reiseführer Natur Türkei*, München 1990).
- Kolendo 1969: J. Kolendo, *Épigraphie et archéologie. Le praepositus camellorum dans une inscription d'Ostie*, «Klio» 51, 287-298.
- Lasserre 1981: F. Lasserre, *Strabon. Livre XII*, Paris.
- Leone 1988: L. Leone, *Gregorio di Nissa. Vita di Gregorio Taumaturgo*, Roma.
- Lewis - Llewellyn-Jones 2018: S. Lewis - L. Llewellyn-Jones, *The Culture of Animals in Antiquity. A Sourcebook with Commentaries*, London-New York 2018.
- Llewellyn-Jones 2017: L. Llewellyn-Jones, *Keeping and Displaying Royal Tribute Animals in Ancient Persia and the Near East*, in *Interactions between Animals and Humans in Graeco-Roman Antiquity*, ed. by T. Fögen - E. Thomas, Berlin-Boston 2017, 305-338.
- Mazzarino 1986<sup>3</sup>: S. Mazzarino, *L'Impero romano*, I, Roma-Bari (1973).
- Moreschini 2012: C. Moreschini, *Gregorio di Nazianzo. Tutte le orazioni*, Milano.
- Nachtergaele 1989: G. Nachtergaele, *Le chameau, l'âne et le mulet en Egypte gréco-romaine*, «CE» 64, 287-336.
- Nicolai - Traina 2000: R. Nicolai - G. Traina, *Strabone, Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore. Libri XI-XII*, Milano.
- Panichi 2018: S. Panichi, *La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi ca. 250-100 a.C.*, Firenze.
- Polo 1982<sup>2</sup>: M. Polo, *Il Milione*, Milano (1955).
- Regaldo Raccone 1966: A. Regaldo Raccone, *S. Basilio. Epistolario*, Ancona.
- Roller 2018: D.W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to the Geography of Strabo*, Cambridge-New York-Melbourne.

### *La fatica degli animali*

- Ruge 1896: W. Ruge, *Bagadania*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft* II 2, Stuttgart, 2765.
- Strobel 1997: K. Strobel, *Cappadocia*, in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, II, Stuttgart-Weimar, 974-975.
- Teja 1974: R. Teja, *Organización económica y social de Capadocia en el siglo IV, según los Padres Capadocios*, Salamanca.
- Thomas 2017: E. Thomas, *Urban Geographies of Human-Animal Relations in Classical Antiquity*, in *Interactions between Animals and Humans in Graeco-Roman Antiquity*, ed. by T. Fögen - E. Thomas, Berlin-Boston 2017, 339-367.
- Thorley 1969: J. Thorley, *The Development of Trade between the Roman Empire and the East under Augustus*, «G&R» 16, 209-223.
- Toynbee 1973: J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, Ithaca-New York 1973.
- Trisoglio 2017: F. Trisoglio, *Basilio di Cesarea. Omelie sull'Esamerone e di argomento vario*, Firenze-Milano.
- White 1986: K.D. White, *Greek and Roman Technology*, London (rist. 1984).

#### *Abstract*

La fama della Cappadocia come regione d'origine di cavalli da corsa di razza pregiata – destinati a scopi militari, al servizio postale imperiale e ai *ludi circenses* – è ben conosciuta; anzi, secondo un'ipotesi suggestiva, la regione avrebbe tratto il suo nome dai due termini ittiti *hvaçpa-dakhin*, “terra dei bei cavalli”. Il presente studio affronta un aspetto meno noto, ossia la presenza nella regione di bestie da soma, documentate dall'età ellenistica alla Tarda Antichità e adoperate nei trasporti di persone e cose su lunghe, medie e brevi distanze, ma adibite anche ad alleviare la fatica dell'uomo durante le attività agricole, e destinate alla produzione di latte, carne e tessuti, al trasporto di passeggeri e di ammalati, al servizio di posta imperiale.

The fame of Cappadocia as a region of origin of valuable race horses – destined for military purposes, imperial postal service, and *ludi circenses* – is well known; yet, according to a suggestive hypothesis, the region would have taken its name from the two Hittite terms *hvaçpa-dakhin*, “land of beautiful horses”. The present study deals with a much lesser-known aspect, that is the presence in the region of beasts of burden, documented from the Hellenistic age to the Late Antiquity and used in transport of people and goods over long, medium and short distances, but also used to alleviate men's efforts during agricultural activities, and intended for the production of milk, meat and textiles, for the transport of passengers and sick persons, for the imperial mail service.

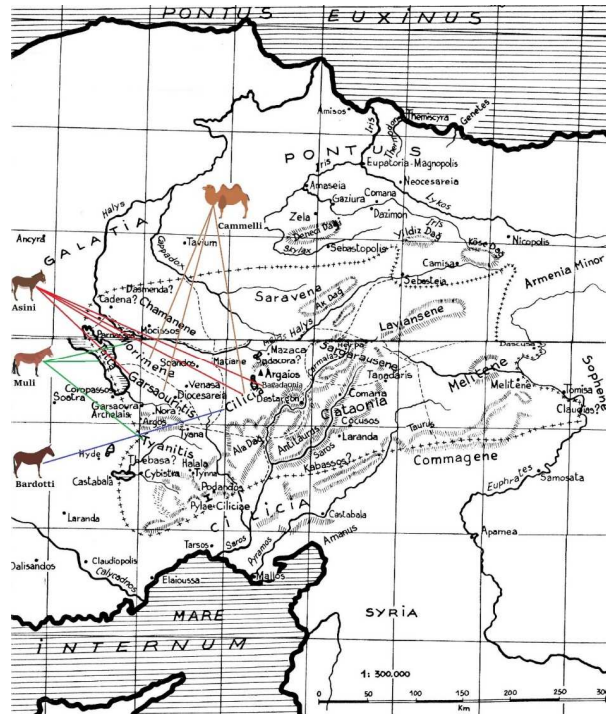


Fig. 1: mappa di distribuzione delle bestie da soma in Cappadocia (modificata da Franck 1966, tavola fuori testo)



Fig. 2: asino ad Özkonak



*La fatica degli animali*



Figg. 3-4: cammelli a Göreme

	CAMMELLI	MULI	ASINI	BARDOTTI
<b>V a.C.</b>		<b>1</b>		
<b>IV a.C.</b>		<b>2</b>		
<b>III a.C.</b>				
<b>II a.C.</b>				
<b>I a.C.</b>				
<b>I d.C.</b>			<b>4</b>	
<b>II d.C.</b>			<b>1</b>	
<b>III d.C.</b>				
<b>IV d.C.</b>	<b>19</b>	<b>13</b>	<b>6</b>	
<b>V d.C.</b>				<b>1</b>
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>16</b>	<b>11</b>	<b>1</b>

Fig. 5: tabella riassuntiva del numero di attestazioni delle bestie da soma in Cappadocia tra V a.C. e V d.C.

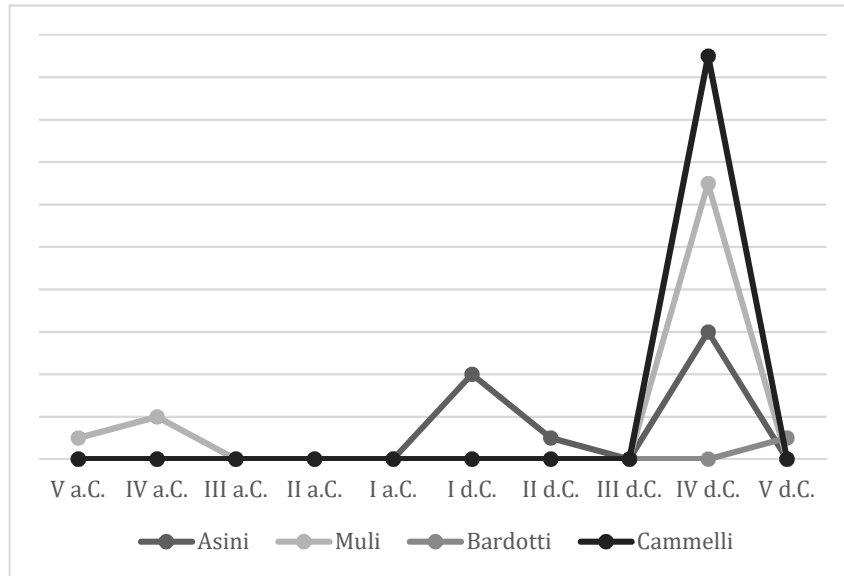


Fig. 6: grafico riassuntivo del numero di attestazioni delle bestie da soma in Cappadocia tra V a.C. e V d.C.